

(Elegia)

(«Esiste, letteralmente, testo oltre ogni testo: procede sempre il costruito dell'immaginazione
come produzione viva dell'intelletto.
Prosegue al termine, certo; ma soprattutto lo invade all'indietro, in minerale risacca, e da sopra e da ogni lato la sua stessa pretestuosa interruzione,
lo tsunami nemetico di quell'astrazione, della violenza finitima,
che è pura lustra di efficacia, di inclemenza;
lasciando pause diacritici,
barre di spazi o di cancellazione, detriti etimologici o soprasegmentali»).

(«Chiede, il testo, che su di esso si pratichi la noncuranza,
che il lettore non si faccia notare, la preterizione di una sbilenca appartenenza; chiede che lo si rassicuri con segnalini, pantacoli,
figurine di luoghi;
chiede
di circondarlo sui lati, agli spigoli con barriere antifrastiche, Sperimentali Elettromeccaniche, con orme che vietino l'intrudere
delle assurdit , delle insensatezze,
l'asciugarsi, lo spargersi della significazione»).

(«Impone, il testo, di essere fissato fermamente, senza nistagmo,
frontalmente, senza distribuzione bilaterale delle caratteristiche; impone la paralisi blefarica, la scissione interemisferica, impone un'attenzione
impossibile a chiunque, della cui assenza eternamente lamentarsi;
il testo protesta, il testo piange se non pu  godere che lo sgomento
della sua incompienza
sia l'abbraccio che stringe tre volte il fantasma della sua interpretazione»).